

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

## il gioco delle parti

L'ultima bordata di Caparini contro l'Asl di Valcamonica parte il 24 ottobre u.s., con alcune dichiarazioni al vetriolo. Secondo il parlamentare camuno, la precaria situazione dell'ospedale di Edolo sarebbe da attribuire alla crescente sfiducia degli utenti verso il presidio sanitario di Esine, alla vicinanza delle più efficienti strutture sanitarie valtellinesi e, quindi, alla propensione dei medici ad indirizzare verso l'uno piuttosto che l'altro presidio ospedaliero. Il tutto viene poi usato dal Caparini come "clava" per picchiare sulla direzione sanitaria.

Nei giorni successivi si registrano le prese di posizione di Ernesto Bolandrina (direttore generale dell'Asl), che respinge le accuse di inefficienza (pur riconoscendo la difficoltà nel migliorare la qualità dei servizi in una realtà «diversificata e marginale come la Valcamonica»), Giampiero De Toni (presidente della Comunità montana), che auspica una maggior sensibilità da parte della Regione verso le esigenze del territorio camuno, Sandro Bonomelli (coordinatore dell'Ulivo), che accusa il parlamentare leghista di strumentalizzare la situazione in vista della prossima lottizzazione nella nomina dei direttori generali delle Asl e, infine, i segretari di Cgil e Cisl, Domenico Ghirardi e Roberto Ravelli Damioli che invocano maggiori risorse e autonomia per l'Asl di Valcamonica. A margine di queste brevi note, merita una particolare citazione la lettera di un cittadino camuno, che accusa il parlamentare leghista di sparare a zero sui vertici dell'Asl (nominati dalla Giunta regionale di cui fa parte la sua stessa componente politica), e di «mentire per accontentare un assessore alla sanità che non ha mai voluto l'Asl di Valcamonica». (Tullio Clementi)



«... Su questo scenario devastato canta e balla l'unico capo di governo che sia anche giullare di sé stesso, che racconta di sé stesso le barzellette di regime e i pettegolezzi di corte. Ma lo fa mentre dirama ordini meticolosi per impedire la critica, mettere a tacere giornalisti e comici, far tagliare dai suoi dipendenti della Tv di Stato le trasmissioni che appena appena gli dispiacciono...». (Furio Colombo, L'Unità)

## il progetto raccoglie dubbi anche da parte del ministero PISOGNE: UNA "TURBOGAS" IN RIVA AL LAGO?

a cura di Francesco Ferrati

La notizia è passata quasi in sordina, tra le cronache dei mass-media locali. Il Ministero delle attività produttive ha bocciato nelle scorse settimane la pratica avanzata dalla ditta privata West Energy per la realizzazione di una centrale a turbogas di 400 megawatt di potenza nella zona a cavallo tra i comuni di Pisogne e di Costa Volpino, dove un tempo sorgeva la fabbrica siderurgica Ols.

### Fax

Mentre andiamo in stampa leggiamo sul Giornale di Brescia che «Franco Polesi, presidente della West Energy spa di Pisogne, ha convocato i soci in assemblea per il 14 novembre. All'ordine del giorno la nomina del nuovo cda [Consiglio di Amministrazione] dopo le dimissioni della maggioranza del consiglio attuale; la revoca della delibera di aumento del capitale sociale fino a 11 milioni di euro "a seguito delle circostanze sopravvenute relative allo sviluppo dei progetti nel settore energia"; e "deliberazioni in merito al ritardo nell'ottenimento dell'autorizzazione necessaria all'avvio delle opere di realizzazione dei progetti della società" e al dissenso fra i soci riguardo alla conduzione degli affari sociali».

Il progetto non è conforme alle norme di legge e il Ministero, prima di esprimersi su qualsiasi altra proposta, si riserva di attendere la mappatura energetica della Regione Lombardia, in merito alle aree ritenute idonee alla realizzazione di centrali di questo tipo.

Il Comitato spontaneo che si è costituito sin da subito per opporsi al progetto tira un sospiro di sollievo e si augura che in futuro ci sia un ripensamento da parte di tutti.

Per ricostruire le tappe della vicenda abbiamo intervistato Gemma Pè, insegnante e Consigliere comunale di Pisogne.

### Quali sono le motivazioni per le quali vi opponete alla centrale?

La Valcamonica ha per sua natura una vocazione turistica: qualsiasi ipotesi di distruzione del suo territorio contraddice questa vo-

segue a pagina 2

## MA ERANO PROPRIO COSÌ "BUONE" LE AZIONI DEL GAL?

di Alessio Domenighini

Sui numeri precedenti di *Graffiti* diversi articoli, e a più voci, argomentano con rammarico il fatto che la Regione Lombardia abbia deciso di non finanziare il Leader Plus (di fatto la continuazione del vecchio GAL), preferendo stanziare i soldi per progetti di altre zone (il Garda).

Molte argomentazioni si accompagnano alle accuse agli attuali politici della Valle, che sarebbero stati incapaci di difendere nelle sedi istituzionali gli interessi del nostro territorio.

Sinceramente trovo qualche difficoltà ad accordarmi a questo coro non tanto, ovviamente, per difendere le scelte della Regione, quanto perché mi sembra un po' difficile non sollevare (parecchi) dubbi circa le azioni realizzate dal vecchio GAL.

segue a pagina 4

### NELLE ALTRE PAGINE:

Alla ricerca dell'identità perduta ....	pag. 2
Scuola: benvenuti, ragazzi .....	pag. 3
Una proposta per la montagna .....	pag. 3
Le idee dei movimenti per l'Ulivo .....	pag. 3
Ritratto: Monica Rizzi .....	pag. 4
Calcinacci e... <i>grandeur</i> .....	pag. 4
Cercasi collaborazioni .....	pag. 4
Breno: canta che ti passa .....	pag. 5
Capodiponte: vendita monastero .....	pag. 5
Scuola: che farò da grande? .....	pag. 5
Ambiente & dintorni .....	pag. 5
Le vie dello sport sono infinite .....	pag. 6
Politica, economia e... Far West .....	pag. 6
Uno sciopero "scomodo" .....	pag. 7
Stroncature .....	pag. 7
Lettera al sindaco di Darfo .....	pag. 8
Caparini: bum bum contro l'Asl .....	pag. 8
Gian di Lozio .....	pag. 8



«... In realtà in Valle Camonica, come nel resto del Paese, per affrontare davvero le problematiche legate alla società multirazziale occorre evitare demonizzazioni e passare ad un approccio pragmatico. Perché se da un lato bisogna certamente promuovere una politica dell'accoglienza, dall'altro non si può nascondere il grave problema di una criminalità legata all'immigrazione clandestina». (Maurizio Cattaneo, Bresciaoggi)

«Questo paese è stato paralizzato e stravolto per mesi dal progetto fanatico di raccogliere le impronte digitali degli immigrati, per poi trovarsi con sei delitti in sei giorni, opera di assassini italiani e, come se non bastasse, di cittadini dei migliori paesini della Padania. Sangue, strupri e coltelli di antica ascendenza celtica, in ridenti paesini del nord». (Furio Colombo, L'Unità)

Pesce di mare in Concarena, funghi *champignons* in Val Palot, castagnate a Pontedilegno, frane in Valsaviore e, perché no?, birra a Paspardo

## ALLA RICERCA DELL'IDENTITÀ PERDUTA

di Tullio Clementi

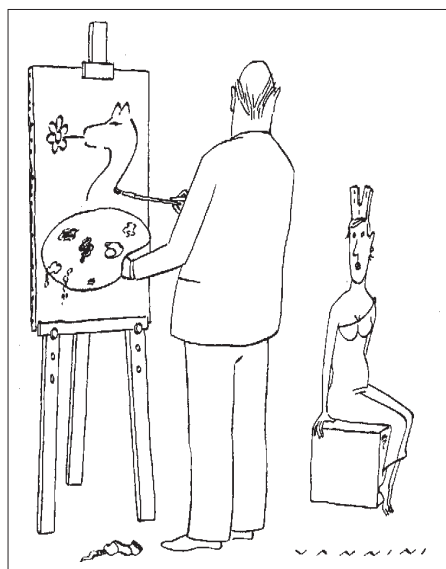
Abbiamo già avuto modo di parlare (e di ironizzare un po') a proposito del "pesce di mare" in un paesino alle falde della Concarena e delle "feste della birra" in molti paesotti ai piedi dell'Adamello. Ora, da qualche anno in qua, pare venga finalmente posta più attenzione del solito attorno alla castagna (anche se – come vedremo – non mancano neppure qui risvolti piuttosto... leggeri).

Cominciamo da Pisogne, dove da anni (anzi, da decenni) la piazza del paese viene festosamente invasa, almeno una volta all'anno, da cittadini e ospiti in occasione della "Festa dei funghi e della castagna". Iniziativa che ha contribuito non poco, nel corso degli anni, alla valorizzazione del prodotto e, quindi, alle cure ambientali (con benefici effetti sulla tenuta idrogeologica del territorio) necessarie per la sua raccolta. Certo, si tratta di interventi che, non potendosi reggere senza l'appoggio di altre attività ed altre fonti di reddito, stanno mostrandosi maggiormente efficaci in bassa valle (da Pisogne alla Valgrigna, per capirci), dove il tessuto economico-industriale continua a tenere, nonostante l'ormai irreversibile crisi siderurgica, piuttosto che in alta Valle (da Sonico alla Valsaviore, passando per Malonno e Paisco), dove la recente dismissione dell'Ucar di Forno Allione s'è portata via per sempre anche la storica figura dell'operaio contadino.

In una così variegata (e mutante) prospettiva, non mancano comportamenti che, assieme a qualche risvolto patetico e velleitario, denunciano tutta l'improvvisazione e l'assenza di sensibilità culturale che dovrebbe accompagnare ogni processo di sviluppo territoriale. Basta citare, ancora, il caso di Pisogne dove, nonostante la promozione culturale di cui sopra, in un prestigioso ristorante della Val Palot (una valle immersa nell'abitato tipico dei funghi di montagna), vengono serviti gli *champignons* con la polenta; la "tradizionale" castagnata degli Alpini a Pontedilegno o, caso ancora più eclatante, l'altrettanto tradizionale castagnata in quel di Cevo, dove, pur essendoci nell'ambito comunale ampi territori coltivati a castagne da secoli (oggi in un pietoso stato di degrado), gli organizzatori

han dovuto acquistare altrove (a fondovalle, presumibilmente) le castagne necessarie per riempire le padelle...

Degno di nota, infine, il tentativo attribuito al Consorzio camuno della castagna (nato qualche anno fa dalle parti di Paspardo) di imitare l'esempio svizzero nella produzione della "birra di castagne". Potrebbe essere la grande occasione per rimettere in discussione la prospettiva culturale dell'intera Valle: dalla ristorazione all'accoglienza turistica, passando per le feste di piazza e l'attenzione idrogeologica preventiva al territorio (piuttosto che alla spartizione dei soliti contributi "straordinari" in conto frane e "alluvioni").



«... Ma il 90% delle richieste di nuove centrali è del tutto pretestuosa, ed è un modo per prepararsi alla concorrenza nella vendita dell'elettricità ai grandi gruppi industriali. Una competizione giocata a tutto campo come in un grande gioco del Risiko: la società X spera di insediarsi in una provincia Y e le concorrenti hanno tutto l'interesse a disturbarne la scelta proponendo una centrale vicina...»

Andrea Poggio,  
presidente Legambiente della Lombardia

dalla prima pagina

## Pisogne: una "turbogas"...

cazione. E la centrale non ha impatto nullo. Oltre a sorgere su un'area già compromessa da precedenti insediamenti industriali e mai bonificata, infatti, causerebbe un inquinamento notevole: l'emissione in atmosfera dei gas di scarico della combustione, l'incremento dei campi magnetici, l'alterazione del microclima e la rumorosità sono tutti effetti collaterali che colpirebbero non solo Pisogne e costa Volpino, ma anche un raggio più vasto, di circa 40/50 chilometri. La nostra Valle ha già un'incidenza tumorale altissima, rispetto alla media nazionale. Non vogliamo certo aumentare questo triste primato.

**La West Energy e i sostenitori del progetto hanno sottolineato più volte le positive ricadute occupazionali, oltre alla ricchezza che la centrale produrrà, in termini di energia, per la collettività...**

È tutto falso! L'energia prodotta è destinata ad essere esportata e venduta ai mercati più appetitosi. Si parla di un investimento pari a 400 miliardi di lire e si conta che nel giro di 2/3 anni i proprietari riuscirebbero già a coprire tutti gli oneri di costruzione. Riguardo ai posti di lavoro, se ne calcolano a malapena una trentina e, richiedendo delle competenze specialistiche nel settore, sarebbero destinati a gente proveniente da fuori, non certo ai camuni.

### Da chi è composto il Comitato per il no?

Ne fanno parte, oltre ai singoli cittadini, l'intero Centrosinistra e Rifondazione. Le nostre mobilitazioni hanno rotto il silenzio e dato risalto ad una posizione chiara, condivisa poi da molti, anche dal Centrodestra, che prima era possibilista. Nel Polo, solo l'on. Romele e l'assessore provinciale Martinelli rimangono caparbiamente favorevoli.

### E a livello comunale e sovracomunale?

Le amministrazioni di Pisogne e Costa Volpino hanno votato per il no all'unanimità, così come le Comunità montane del Sebino bresciano e del Sebino bergamasco. Quello che non capisco è, invece, il silenzio della comunità montana di Vallecamonica, che non ha mai preso una posizione ufficiale su un tema che la riguarda tanto da vicino.

### Ma hanno veramente voce in capitolo i comuni sul cui suolo si progetta la realizzazione di queste centrali?

Purtroppo no. Con il decreto sblocca centrali, il ministro Marzano ha tolto sovranità ai comuni, assumendosi la facoltà di decidere a prescindere dagli orientamenti locali. Alla faccia di Bossi e compagni, che gridavano sempre contro il centralismo e le scelte dispotiche di Roma...



PROFONDO NORD (a cura di Bruno Bonafini)

**Scuola: benvenuti, ragazzi**

E rispunta in Valle un collettivo studentesco, il "Collettivo Paz", che addirittura promuove una manifestazione (a Boario, il 26 ottobre ultimo) a favore della scuola pubblica, contro la sfacciata politica governativa che i soldi e la considerazione li trova solo per le private.

Tra l'inconcludenza e le "cattive azioni" della Moratti, infelice ministra dell'istruzione, almeno un dato positivo va colto: la Signora ha risvegliato il protagonismo "politico" tra gli studenti. Perfino in Valle, ultima e più lontana "provincia dell'impero". Manifestazione, quella del 26 ottobre, che si aggiunge alla partecipazione studentesca allo sciopero della Cgil del 18 ottobre, con discreta presenza al corteo anche in zona.

Quanto al nome del collettivo, pur non avendone la certezza, ci piace pensare voglia richiamare allusivamente, nell'assonanza "dialettofona", sia la pace (in pericolo) che la pazzia, ovvero una sana devianza, in entrambi i casi, dalla massa berlusconizzata di tanti giovani e meno giovani. E anche questo ci rende più apprezzabile la novità del risveglio studentesco.

**UNA PROPOSTA PER LA MONTAGNA**

a cura di Guido Cenini

A Brescia la Consulta Regionale di Legambiente lancia una proposta ed una iniziativa per la montagna che non può che partire dal riconoscimento di alcuni punti essenziali:

☑ l'importanza strategica della montagna non solo per le sue risorse naturali e per l'assetto idro-geomorfologico o perché rappresenta un'area di piacere per il tempo libero invernale ed estivo di chi vive in città, ma anche e soprattutto perché la montagna è e deve essere un luogo in cui sia possibile vivere senza penalizzazioni rispetto alla città e perché evidenzia una produzione culturale e sociale specifica che la può caratterizzare come laboratorio di sostenibilità.

Ad esempio, coniugando cura della naturalità, economia e qualità sociale e del vivere; ospitando attività produttive di terziario avanzato che non necessariamente devono essere collocate in città; attivando il decon-

gestionamento delle aree metropolitane, sperimentando un modello insediativo policentrico che consenta un abitare più ricco e di qualità, dove i tradizionali handicap di lontananza e dispersione possono essere superati tramite la telematica ed i sistemi di trasporto locale pubblici efficienti.

☑ il fatto che non vi è sviluppo sostenibile senza assunzione attiva del proprio futuro da parte delle popolazioni locali, così come non è possibile senza articolare ed integrare i diversi livelli territoriali e questi con il globale, realizzando in questo modo un'effettiva dimensione "glocale", non è possibile senza alleanze, non è possibile senza cultura adeguata. Su questo ci pare che possa e debba formarsi una vasta alleanza tra Comuni, soggetti e attori locali, ambientalismo, forze sindacali e politiche. Per promuovere lo sviluppo sostenibile in

montagna è necessario affrontare molte questioni aperte:

☑ se si debba e possa parlare in modo univoco della montagna e non piuttosto delle montagne al plurale;

☑ quali siano oggi gli abitanti delle aree di montagna, quale la composizione sociale e demografica, quali i bisogni e i progetti;

☑ come debba costruirsi oggi un'identità culturale della montagna, tenuto conto che i territori montani sono come tutti gli altri coinvolti dalle dinamiche di globalizzazione: quale montagna nell'era della globalizzazione?, e con quale identità?

☑ quali relazioni abitanti/ambiente si sviluppino oggi in montagna e quale cultura producono?

☑ quale rapporto non di predazione o di mero conflitto, ma di integrazione, si può oggi ipotizzare tra città e montagna?

Tutto ciò richiede di lavorare alla destrutturazione degli stereotipi che segnano i modi di guardare alla montagna (la montagna come ostacolo e barriera; la montagna come luogo dell'abbandono; la montagna come area depressa e di produzione di sub-culture; la montagna come pura area di servizio rispetto alle aree metropolitane, per il divertimento, per il verde, ecc. .). E promuovere la trasformazione delle rappresentazioni più diffuse, che sottendono poi i modelli comportamentali e di uso del territorio.

Serve attivare studi per conoscere l'effettiva realtà degli eco-socio-sistemi montani.

Serve connettere, mettere in dialogo: un dialogo sempre più fitto e stretto tra enti locali e soggetti territoriali e associazioni; tra aree diverse delle alpi; tra problemi e settori diversi; tra città e montagna.

Serve individuare in modo comune obiettivi, sviluppare azioni, costruire sapere sociale; serve concordare visioni condivise dei problemi effettivi da affrontare, anche passando attraverso il conflitto ed il confronto serrato.

POLITICA (da "La Repubblica", venerdì 1 novembre 2002)

**"Le idee dei movimenti per rilanciare l'Ulivo"**

«Se noi guardiamo al passato, alle origini dei grandi partiti di massa, vediamo che prima vengono i movimenti poi i partiti: dal movimento operaio sono nati i partiti socialista e comunista; dal movimento cattolico il partito popolare e poi la Democrazia cristiana. Il rapporto fra partiti e movimento è stato naturale e spontaneo, al punto che si è parlato di collateralismo per i movimenti che sostenevano la Dc o di cinghia di trasmissione per definire il rapporto fra sindacato e partito comunista.

Ma oggi, dopo la crisi dei partiti di massa, il rapporto è rovesciato: i movimenti, possiamo dire a partire dagli anni Settanta, sono nati fuori e in molti casi contro i partiti. Contro i partiti e la loro degenerazione in partitocrazia è nato il movimento referendario che ci ha portati a un sia pure imperfetto sistema maggioritario bipolare; in polemica con i partiti del centrosinistra, per denunciare le loro insufficienze, si sono mossi Nanni Moretti e i "girotondini"... Anche i comitati per l'Ulivo, nati come "comitati Prodi" nel '95, sono diventati critici dei partiti quando li hanno visti all'opera per demolire l'Ulivo...

Non si può affrontare il problema della nuova struttura dell'Ulivo prescindendo da queste realtà; movimenti e comitati sono ben convinti che i partiti sono e restano i soggetti primari della scena politica e non vogliono dar vita a nuovi partiti. Ma un tasso di conflittualità è una condizione di vita di movimenti e comitati e della loro stessa utilità: essi servono ai partiti se restano liberi e distinti dai partiti, senza escludere momenti e strumenti di confronto e di interazione». (Pietro Scoppola, "Le idee dei movimenti per rilanciare l'Ulivo")

dalla prima pagina

## ma erano proprio così buone le azioni del Gal?

È purtroppo invalsa l'abitudine, anche a sinistra, di ritenere che tutto quello che noi facciamo sia di per sé ottimo e raramente si trova il coraggio di aprire un dibattito anche sui limiti (spesso non piccoli) delle cose fatte da noi... È appunto quello che intendo fare con questo per quanto modesto contributo.

Rispetto al GAL tre mi sembrano i grumi di problemi sui quali sarebbe interessante avviare un dibattito.

1. Anzitutto la gestione. Sarebbe interessante chiedersi chi, perché, per quali meriti e con quali metodi sono stati designati i personaggi preposti a gestire tutta l'operazione e i relativi miliardi. L'impressione che si tratti dell'ennesima lottizzazione gestita da qualche segreteria è molto forte. Sarei felice di essere smentito. In secondo luogo, l'assegnazione dei progetti era spesso difficile da capire nei meccanismi: il tempo assegnato tra la pubblicazione dei bandi (spesso molto complessi) e la scadenza per la presentazione dei progetti era molte volte tanto ristretto da far sorgere il sospetto che magari i vincitori avessero avuto "per tempo" qualche amichevole anticipazione. È solo un sospetto, ovviamente.

2. Tutta l'esperienza è stata gestita (e questo mi pare l'aspetto più grave) evitando accuratamente di coinvolgere, nella fase progettuale, quei soggetti (che pure in Valle non sono pochi) che magari da anni operano nel settore culturale e turistico. Certo molti di questi si connotano spesso per un notevole spirito critico e il loro coinvolgimento avrebbe magari comportato un livello superiore di controllo nelle scelte operate! Il risultato di que-

sta scelta di gestione "ristretta" è stato un palese impoverimento complessivo delle realizzazioni che in molti casi evidenziano un livello davvero modesto.

3. I progetti realizzati, improntati ad una notevole improvvisazione e spesso "fantasiosità", si presentano come l'ennesima "irrigazione a pioggia" con moltissime micro iniziative dove si fatica davvero a trovare un disegno complessivo se non quello di accontentare, certo in modo disinteressato, i molti beneficiari, ma con quali risultati? Quale incremento del turismo? Quale valorizzazione del territorio?

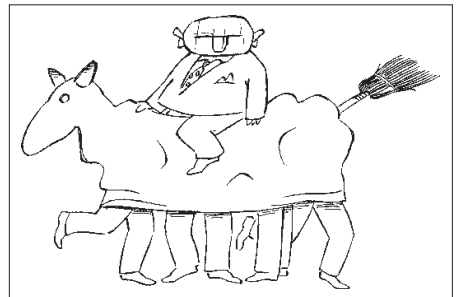
L'impressione (o forse qualcosa in più) è quella dell'ennesima occasione perduta. Questo purtroppo è il modo di gestire il danaro pubblico in Valle: si pensi anche ai risultati della legge sulla montagna, della 285 (legge Turco), della legge Valtellina, ecc. Molti, moltissimi miliardi, gestiti da poche persone (molte facce tendono a ripetersi) con un livello di intervento a modesto tasso qualitativo.

Certo, non è che altrove le cose siano qualitativamente molto migliori (talvolta sì), tuttavia penso che se non si cambia radicalmente il modo di progettare e gestire questi progetti, se si continua ad ignorare la società camuna e i soggetti individuali e collettivi che anche qui da anni operano con progetti e realizzazioni spesso anche notevoli, un nuovo GAL o un Leader plus rischierebbe di essere l'ennesima montagna che partorisce topolini. E allora? Era comunque meglio che la Regione finanziasse il progetto camuno? Forse.

## calcinacci e... grandeur

«Certo, un terremoto non deve essere il pretesto per piccole beghe politiche. Può essere, però, un doloroso ma utile squarcio (l'ennesimo) su un paese strutturalmente povero e fragile, che il cerone di un recente e rapinoso arricchimento non riesce mai a travestire in maniera convincente da "grande potenza industriale". Le case che si sfarinano, come i fiumi che cedono e le montagne che smottano, sono il simbolo diffuso di una ordinaria e antica precarietà. Grandi opere e alta finanza, l'industria dell'immagine e quella del *glamour*, è come se si innestassero su un tronco tarlato e precario, i cui frequenti cedimenti sono altrettanti promemoria della fretta e della presunzione del nostro sviluppo. Un paese che ha un'edilizia scolastica spesso mediocre e arrangiatuccia, e pensa al Ponte sullo Stretto, rischia di trovarsi con il companatico ma senza pane. Ci sarebbe una regola di saggezza (prima le fondamenta, poi le bellurie) da recuperare, chissà come e chissà quando, possibilmente non di fronte ai calcinacci e alle bare»

Michele Serra, *La Repubblica*



## RITRATTO (a cura di Francesco Ferrati)

### MONICA RIZZI

La trentatreenne segretaria della Lega camuna è stata implicitamente eletta dalla sempreverde Teleboario prototipo di donna ideale. Tutto casa e politica. Non c'è trasmissione dove non appaia a pontificare su qualsiasi argomento che le interviste di regime puntualmente le propongono. È così anche la domenica sera, dove spesso e volentieri fa da spalla al collega Caparini nel programma autogestito dalla Lega Nord.

Quest'estate, tra un volo e l'altro verso Roma (dove ha preso parte ai gruppi di lavoro parlamentari per redigere la nuova legge su pedofilia e stupro), è riuscita a partecipare a tutte le feste leghiste della Valle e non solo. A Capo di Ponte ha duettato con il ministro Castelli, a Pontedilegno con Bossi e a Pontida, nell'immane giuramento, si è anche immersa nel dio Po con tutte le ampolle del caso. Nel comune di Darfo, dove alle elezioni di maggio ha preso 103 voti, ricopre la carica di assessore alle politiche sociali: si dice sia stata una delle registe più importanti dell'accordo che ha visto la Lega rientrare nei ranghi della Casa delle Libertà. Resta da capire come faccia a trovarsi a suo agio in un partito dichiaratamente maschilista, che non ha mai nascosto di volere le donne imprigionate in casa fra i fornelli o all'ospedale a partorire a più non posso figli bianchi, per evitare l'estinzione della razza. Ma si sa, alla carriera e al prestigio ormai non ci rinuncia più nessuno.

Una sua colorita dichiarazione, rilasciata al quotidiano "Bresciaoggi" poco tempo fa, in merito alla tematica della prostituzione, ci aiuta a capire quello che le passa per la testa: «A Boario - dice la Monica Rizzi - non si può portare un bambino in auto senza correre il rischio che veda certi spettacoli. Però bisogna anche tenere presente l'utilità sociale delle prostitute. Se non ci fossero l'aggressività di qualche uomo potrebbe prendere pieghe più preoccupanti e pericolose». Complimenti!

## Redazionale

La campagna abbonamenti per il 2003 sta già producendo risultati piuttosto incoraggianti. Tanto da rendere sempre più pressante la necessità di ampliare l'area delle collaborazioni redazionali, fino a farle coincidere con quella della diffusione dei lettori (abbonati), che si estende in modo abbastanza uniforme da Pontedilegno a Pisogne e Lovere (con qualche appendice verso il Sebino, la Franciacorta ed il capoluogo provinciale).

Come collaborare? Semplice! Basta mettere insieme le quattro righe necessarie per descrivere un fatto (una notizia, quindi), un evento, una curiosità o qualsiasi altra cosa che possa rappresentare una fonte di interesse per i lettori di Graffiti, e spedirla (per posta ordinaria o elettronica, in base agli strumenti di cui dispone il collaboratore) all'indirizzo riportato sulle pagine del giornale.

Ps: A scanso di possibili equivoci, diciamo subito che le collaborazioni sono e dovranno essere assolutamente gratuite.



BRENO

### canta che ti passa

Brescia oggi dei giorni scorsi pubblica una lettera al direttore da parte di un cittadino di Breno, Luca, che, pur amando molto il paese in cui è nato e cresciuto si rammarica di vederlo continuamente peggiorare. «Ho avuto l'occasione di andare a Pescarzo di Capodiponte e a Malonno - scrive Luca - e devo veramente fare i complimenti a loro che pur non essendo grossi centri hanno fatto la fiera dell'artigianato il primo e l'altro quella degli antichi lavori». «In questo momento di "crisi" per Breno - continua la lettera - noi brenesi dobbiamo comunque essere orgogliosi di poter contare sul Coro della rocca che porta con onore il nome di Breno non solo in tutta Italia, ma anche nel mondo...».

Un po' come dire che ai cittadini di Breno rimangono solo la musica (cantata) ed un sindaco che «ama molto il paese», come ricorda ancora Luca, ma che è troppo impegnato a costruire la propria immagine altrove. (f.c.)

### CAPODIPONTE monastero in vendita

Tempo fa scrivemmo su questo giornale che era in vendita il Monastero di San Salvatore, monumento dell'XI-XII secolo sito in Capo di Ponte. Pare che la Fondazione Camunitas, presieduta dal notaio Camadini,

abbia già portato a termine l'atto di acquisto. Sulla destinazione della splendida chiesa romanica non c'è ancora nulla di certo, ma si pensa ad un uso esclusivamente culturale: convegni, seminari, concerti e, nella casa attigua dei vecchi proprietari, una grande biblioteca o un centro studi. La Fondazione Camunitas si è fatta notare in questi anni per aver promosso iniziative nell'ambito cattolico, spesso collaborando con l'Eremo di Bienno. Per ora - almeno così sembra - non c'è nulla di commerciale riguardo alla gestione della struttura: speriamo in bene per il futuro... (f.f.)

## SCUOLA: CHE POSSO FARE DA GRANDE?

di Bruno Bonafini

Le scuole camune si preparano alle prime iniziative di orientamento, l'attività con cui si informano i ragazzi delle possibili scelte per chi si vuol iscrivere nel 2003 agli istituti superiori, con le famiglie attente a calibrare le vocazioni e le attitudini dei figli e a rapportarle con le possibilità di occupazione. Operazione sempre difficile. Ma come si è scelto in Valle nell'anno scolastico appena cominciato?

Sono 929 ragazzi del distretto scolastico valligiano (da Ponte di Legno a Pisogne compreso) che hanno deciso di continuare gli studi in un Istituto superiore nel 2002. Di questi il 37,69% si è rivolto ad un istituto professionale, percentuale in calo rispetto ai due anni precedenti (42,23% nel 2000, 40,22% nel 2001); il 35,30% ha optato per

un istituto tecnico (34,84% nel 2000, 32,56% nel 2001), mentre ad un corso di liceo ha fatto riferimento il 27,01% (22,92% nel 2000, 27,21% nel 2001).

I dati mostrano che più di due terzi dei giovani puntano su una formazione di tipo tecnico professionale ben definita, da acquisirsi con un periodo di studi breve. Almeno queste sono le intenzioni iniziali, che non impediscono tuttavia ad un consistente numero di diplomati di indirizzo tecnico professionale di iscriversi successivamente all'università.

Le variazioni nel triennio non sono, tutto sommato, particolarmente significative, e non discostano la Valle dalle tendenze nazionali. Il calo persistente nel dato complessivo dei professionali è connesso ad una leggera disaffezione verso l'indirizzo alberghiero, in contraddizione con le prospettive occupazionali ma anche con la tanto proclamata vocazione turistica della Valle. Nell'indirizzo tecnico, la creazione dell'Itis di Breno, presso il "Tassara", erode leggermente l'afflusso al Tecnico per geometri e ragionieri di Darfo (che punta a recuperare con i corsi serali per adulti, peraltro con buon risultato di frequenze).

Rispetto agli scorsi anni, minore attrazione sembra abbiano avuto i corsi privati "superiori" della Valle: l'indirizzo linguistico statale realizza un suo effetto-concorrenza (dimostrando che anche in passato, se istituito tempestivamente, avrebbe consentito risparmi o miglior scelta a tante famiglie).

Anche in questo caso, un dato in controtendenza rispetto ad una politica scolastica generosa verso il privato quanto avara di risorse e di certezze verso la scuola pubblica. Scuola pubblica che non ha avuto la riforma (la Moretti ha messo da parte quella già approvata!) e che aggiunge qualche ulteriore interrogativo alle sue prospettive con i tagli della finanziaria. È in questa situazione che si ripresentano gli "open day", le giornate di "scuola aperta" per la visita di orientamento dei ragazzi e dei genitori. Che ripropongono, ma con qualche incertezza in più, la nuova stagione delle scelte.

## AMBIENTE & DINTORNI (a cura di Guido Cenini)

### PENTOLE INOSSIDABILI E... FACCE DI BRONZO

La Commissione Europea dice no alla ipotesi di autostrada della Val Trompia. Ma sembra che i ministri di Berlusconi se ne infischiano dell'Europa e sottoscrivono l'impegno a realizzare quanto prima il collegamento tra Brescia e Lumezzane. Nel frattempo le ferrovie di Trento annunciano la loro intenzione di prolungare la linea che arriva attualmente a Malé fino verso gli ultimi paesi del versante trentino del Tonale.

Mi pare di capire che ci sono in ballo due modi di pensare e progettare il territorio. Da una parte sbancare e depredare il territorio per costruire dieci chilometri di strada nuova a lato di una strada vecchia che potrebbe benissimo essere raddoppiata o almeno allargata e servire tutti quei pentolai inossidabili di Lumezzane. Dall'altra l'idea di non intaccare più di tanto il paesaggio per essere godibile e fruibile sotto tutti gli aspetti. Viaggiare su gomma o su rotaia non è proprio la stessa cosa. E poi dipende soprattutto da come intendiamo "usare" il territorio. Lo usiamo tutto noi o lasciamo qualcosa anche agli altri (contadini, escursionisti, animali, generazioni future)? Certo è che se ci alleiamo ai trentini, da cui forse abbiamo qualcosa da imparare, non possiamo che pensare anche noi al progetto, più volte da noi sostenuto, di allungare la nostra ferrovia verso nord, verso la montagna, verso il collegamento non distruttivo con le località turistiche invernali. Pensiamo a quante macchine, quanto gas di scarico, quanto inquinamento, quanti pulman in meno.

Pensate però anche a quei politici nostrani che non solo vogliono l'autostrada della Val Trompia, ma vogliono bucare il Guglielmo per collegare noi e i pentolai. Non capisco il senso di questo progetto, visto che, se veramente finiscono i lavori della nostra superstrada con Iseo nella primavera prossima, nel giro di una mezz'ora siamo a Brescia. Forse sarà che gli onorevoli pisognesi vogliono entrare al casello autostradale appena fuori casa, senza far fatica ad arrivare sino ad Ospitaletto. Se Roma è ladrona è bene, pensa qualcuno, portar via un po' di soldi per opere inutili ai cittadini, ma utili per farsi eleggere.

## SOCIAL FORUM CAMUNO: UN'OCCASIONE PERDUTA

Alcune considerazioni in merito all'intervista di Francesco Ferrati a Marco Zanetta, pubblicata sul n.108 di Graffiti

di Claudio Malonni

Caro direttore, ti ringrazio di avermi dato l'opportunità di fare alcune osservazioni a proposito dell'intervista di Francesco Ferrati a Marco Zanetta sullo stato di salute del Social Forum camuno, apparsa sul numero di Settembre di Graffiti.

L'intervista avrebbe potuto essere un momento importante di riflessione sull'attività del Social Forum, sui contrasti che ne hanno caratterizzato la vita dalla sua costituzione alla manifestazione di Darfo contro la guerra, sui motivi infine che ne hanno determinato il triste declino. Poteva essere un momento importante, ma non lo è stato.

Le risposte alle varie domande dell'intervistatore sono – per essere generosi – contraddistinte dalla genericità e finalizzate a dare del

cosiddetto Social Forum un'immagine, come si usa dire oggi, autoreferenziale.

Sintomatica di questo atteggiamento è l'affermazione che fra i partecipanti alle prime riunioni «molti hanno avuto la fortuna di essere stati presenti alla manifestazione genovese».

Ora io – e non solo io – credo che l'essere stati a Genova non sia il frutto di un colpo di fortuna, bensì di una scelta entusiasta ben precisa, in parte vissuta con una certa apprensione da parte di chi esprimeva non «una certa sensibilità in tema di globalizzazione», termine che, come è universalmente noto, sta a significare tutto e il contrario di tutto, bensì un rifiuto preciso e determinato della "globalizzazione capitalista" e della teoria neoliberista che la sottende.

Certo non hanno avuto lo stesso "colpo di fortuna" coloro che venivano a dirci, dentro il Social Forum, che noi eravamo andati a Genova a cercare il morto e che lo avevamo trovato, oppure coloro che contrapponevano la marcia Perugia-Assisi in preparazione – assunta a simbolo della non-violenza – alla manifestazione di Roma contro la guerra, alla quale invece avrebbero dovuto partecipare chissà quali gruppi barricaderi.

Le divergenze non riflettevano, credo, la sana dialettica interna al Social Forum nazionale su violenza e non-violenza, ma le prospettive ormai inconciliabili fra chi sosteneva il rifiuto della guerra "senza se e senza ma" e coloro che riconoscevano la necessità e la giustizia dell'intervento Nato in Bosnia e Kosovo.

La contrapposizione era tra chi era assertore di una posizione alternativa al neoliberismo e chi, invece, seguendo la linea riformista del centro-sinistra, sperava in un aggiustamento delle politiche neoliberiste usando il tatticismo concertativo.

Non aver compreso questo porta a non capire perché tante compagne e compagni, segnatamente quelli che «hanno avuto la fortuna di essere stati a Genova», abbiano abbandonato il Social Forum della Vallecamonica, alcuni – come il sottoscritto – sbattendo la porta; altri in modo più discreto, ma tutti in fondo accomunati dal rifiuto del un punto di vista riformista che di fatto veniva imposto all'interno del movimento camuno, ma che era ben lontano dallo spirito autentico del Social Forum nazionale.

Non dico queste cose per un sano risentimento che rimane tale, nei confronti di alcune persone che sono attualmente l'anima del morente Social Forum, ma perché ritengo che solo una corretta valutazione della situazione possa permetterci di lavorare alla creazione di una forza realmente alternativa a livello di valle.

P.S. Di solito non perdo tempo a muovere critiche agli avversari: le critiche le muovo ai compagni. Perciò la critica a Marco è tanto più appassionata perché è proporzionale alla stima dell'impegno e dell'entusiasmo di cui egli dà prova con una presenza costante nella realtà sociale camuna.



### SANITÀ

#### i Ds contro i tagli

Come documentato anche dal nostro giornale, nelle ultime settimane si sono moltiplicate le prese di posizione e gli interventi sul tema della sanità in Valle Camonica. A novembre i Democratici di Sinistra intendono rilanciare con forza la propria iniziativa di raccolta di firme contro la chiusura dell'ospedale di Edolo, a difesa delle R.S.A. e per il potenziamento della sanità pubblica in Valle. La campagna, che ha preso il via ad agosto proprio da Edolo, toccherà i maggiori paesi della Valle: per aderire, basterà firmare presso i banchetti che i DS allestiranno in alcune piazze e fuori dagli ospedali.

Per avere maggiori informazioni su date e luoghi della raccolta di firme, consultate il sito web [www.dsvalcamonica.3000.it](http://www.dsvalcamonica.3000.it).

### FINANZIARIA

#### l'Ulivo in piazza

L'Ulivo ha indetto per sabato 23 novembre una giornata di lotta contro la politica economica e sociale del Governo Berlusconi. A Milano e a Bari si terranno due grandi manifestazioni per contrastare la Legge Finanziaria, per chiarire all'opinione pubblica le controproposte del centrosinistra, e per rilanciare la coalizione, aperta al contributo dei movimenti e delle altre forze d'opposizione. Il titolo della giornata di mobilitazione sembra ben augurante: "Si deve e si può cambiare". La Federazione dei Ds di Brescia organizza alcuni pullman per Milano, con partenza alle ore 12.30 dal Parcheggio Omlveco in Via Voltorno e rientro previsto per le ore 20.00. Per informazioni e adesioni: 030.3732031. (Michele Cotti Cottini)

### SALVIAMO BAZZENA, SALVIAMO IL GAVER

a cura della Redazione (\*)

Per chi ama la montagna e la natura, Bazena e il Gaver, crocevia delle tre Valli, restano siti di grande interesse e di forte suggestione, in considerazione delle magnifiche mete escursionistiche cui danno accesso, della presenza di molti interessanti esemplari di fauna e di flora di alta montagna nonché di originali elementi geologici, della particolare bellezza dei boschi, dei pascoli e delle acque. Tutto ciò sta correndo grossi rischi. Il Comune di Breno sta per dare il via alla costruzione di nuovi edifici a valenza turistico-ricettiva in Bazena ed alla vendita di appezzamenti di terreno in Gaver (per ben 178.000 mq complessivi) da destinare ad una cosiddetta riqualificazione turistica, che significa soprattutto costruzione di parecchie decine di villette.

Le associazioni Amici della Natura, Italia Nostra sezione di Vallecamonica, Legambiente circolo di Vallecamonica, Sezione Tam del Cai e Vivi Breno dicono no a questo ennesimo esempio di speculazione edilizia e di devastazione del territorio (che oltretutto non procurerebbero alcun reale vantaggio alle condizioni di vita dei cittadini di Breno), di cui abbiamo già numerosi esempi in Valle, e invitano i singoli cittadini, le Associazioni e i Gruppi naturalistici ed escursionistici a condividere pubblicamente la protesta ed a costituire un Comitato per la tutela di Bazena e del Gaver, contattando una delle Associazioni firmatarie per una possibile azione unitaria.

(\*) Stralcio di un documento diffuso nei giorni scorsi dalle associazioni ambientaliste camune

## UNO SCIOPERO PIUTTOSTO "SCOMODO"

di Valeria Damioli

Il 18 ottobre il più grande sindacato italiano, la Cgil, ha chiamato i lavoratori allo sciopero generale. Su questo sciopero si sono spesi diversi commenti, da chi l'ha chiamato inutile e dannoso, a chi vi ha letto la capacità di tenuta e di lotta del più grosso soggetto sociale di opposizione. Venerdì 25 il Circolo della Rifondazione Comunista ha organizzato una serata di dibattito per confrontarsi con i suoi iscritti e alcuni rappresentanti sindacali sulla riuscita dello sciopero, le sue ragioni e i suoi risvolti politici.

Graziano Fracassi, della Camera del Lavoro di Brescia, ha analizzato con lucidità la situazione politica italiana individuandovi tre grossi fattori di crisi:

1. **Crisi economica**, legata ad un andamento al ribasso dell'economia mondiale (a mezza voce si parla di recessione, bestia nera che si aggira per le borse).

2. **Crollo delle entrate** dello stato. L'attuale governo si sta dimostrando incapace di fare cassa, quindi di redistribuire il reddito attraverso gli ammortizzatori sociali (promessi dal Patto per l'Italia) e reinvestendo in politiche di sviluppo. La promessa dell'indulto sta favorendo l'evasione fiscale dei grandi contribuenti e sicuramente non favorisce l'emersione del lavoro sommerso.

3. **Crisi del potere di acquisto** e inflazione, in parte dovuti all'entrate in vigore dell'Euro (arrotondamenti al rialzo) e alla sopraccitata crisi produttiva.

Questi tre fattori, di cui è figlia la finanziaria del governo Berlusconi, hanno smascherato la demagogia e le false promesse del Presidente-Imprenditore. I lavoratori, con lo sciopero del 18 hanno reagito ad una mossa economica che prevede lo sgravio fiscale per gli interessi privati e taglia, attraverso gli enti locali, la spesa pubblica. Nonostante questa mossa che penalizza i lavoratori, si renderà sicuramente necessaria una manovra correttiva per marzo che arriverà quando il sindacato sarà già fiaccato dai rinnovi contrattuali (è in gioco la difesa del potere di acquisto dei salari a fronte di inflazione programmata dello 0,6% e di una reale del 3%!).

Il quadro si aggrava con la crisi Fiat, chiaro esempio di liberismo all'italiana. La Fiat ha goduto di grossi appoggi statali (iniezioni di capitali pubblici, pur restando impresa privata) e di 20 anni di pace sociale, che hanno portato gli stipendi ad essere circa il 30% in meno rispetto alla media tedesca. Nonostante questo è un'azienda allo sfascio, manca di un progetto di mercato e rischia di essere svenduta alle industrie straniere. Questo dimostra che l'industria italiana ed europea non può più puntare al ribasso salariale per restare sul mercato (non possiamo competere con paesi dove la manodopera costa un dollaro al giorno) ma

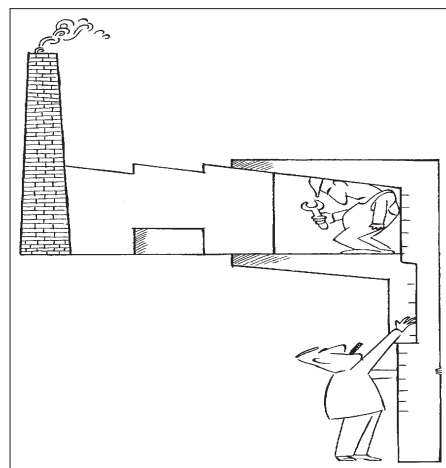
deve puntare ad un alto valore aggiunto, avere produzioni di qualità.

In Valle Camonica abbiamo un esempio di questo modello di sviluppo in positivo e di un chiaro progetto economico. La Franzoni, azienda tessile, sta attuando una ristrutturazione in un settore considerato da tutti da abbandonare perché poco redditizio. Ebbene la Franzoni, attraverso una politica aziendale di reinvestimento dei profitti, ha avviato un produzione di filati pregiati in Valcamonica, portando lavorazioni a più basso valore aggiunto all'estero. In un momento in cui la produzione tessile sta fuggendo dall'Italia, la ditta camuna riesce a mantenere una presenza industriale sul territorio, investendo in qualità.

La crisi Fiat ha anche una ripercussione locale sull'Iveco di Brescia. Anche piccole imprese meccaniche e della gomma-plastica, nell'alta valle, sono parte dell'indotto Fiat e risentono pesantemente della crisi.

Franco Ballerini, sindacalista Cgil in Valcamonica, ha tracciato un rapido bilancio dell'adesione allo sciopero in zona. La maggiore partecipazione si è avuta nelle imprese medio grandi. Le piccole imprese sono quelle che più risentono della crisi della economica e dove il sindacato è meno attestato. La manifestazione di Darfo ha visto una buona partecipazione e si è conclusa con un comizio che ha riassunto le rivendicazioni dello sciopero: la difesa dei diritti (art. 18 in *primis*), l'opposizione ai tagli alla scuola, pari trattamento e pari dignità per tutti i lavoratori, italiani e migranti.

L'adesione massiccia allo sciopero del 18 dimostra che i lavoratori hanno letto e interpretato la situazione attuale. L'adesione ha toccato le stesse cifre degli scioperi unitari. Sembra invece che i naturali interlocutori politici del Sindacato, l'Ulivo e i Ds in particolare, faticino a cogliere le rivendicazioni della loro "base". Questa dicotomia rischia di portare al collasso del Centro-Sinistra, che sembra oggi in seria difficoltà nel formulare un progetto politico e di sviluppo.



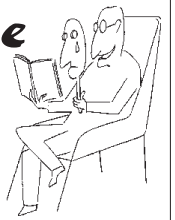
## stroncature

a cura di Tullio Clementi

Titolo: **Furore**

Autore: **John Steinbeck**

Editore: **Bompiani**



Questa rubrica di recensioni librarie (che, contrariamente alle aspettative alimentate dal titolo, ha sempre teso ad esaltare, piuttosto che "stroncare"), salvo rarissime eccezioni è stata riservata a pubblicazioni di carattere locale. In questo numero vi proponiamo un'altra eccezione, stralciando dal capolavoro di John Steinbeck, "Furore", alcuni brani che, a distanza di oltre settant'anni dalla grande depressione americana degli anni Trenta, pare ritagliato su misura per l'Italia (e non solo) di oggi.

«Ora gli emigranti sono trasformati in nomadi. Quella gente che aveva vissuto di stenti sui magri prodotti di un pezzetto di terra, adesso ha l'intero Occidente su cui spaziare. E lo va rovistando da un capo all'altro, e le strade sono convertite in fiumane di gente, e gli argini dei corsi d'acqua sono presidati da falangi di straccioni. [...] Ed ecco che, spodestati e sfrattati dalle macchine, si ritrovano a trascinarsi senza meta sulle strade. Il moto li trasforma totalmente; la strada li trasforma, e la vita nella tenda, e la paura della fame, e la fame stessa. E li trasformano i bambini senza cibo, e gli interminabili spostamenti. Ora sono come dei nomadi. E li trasforma l'ostilità che incontrano dappertutto, e che li cementa, li salda insieme... quell'ostilità che induce i paesini a organizzarsi e ad armarsi come per respingere un invasore, con bande armate di bastoni, impiegati e commercianti coi loro fucili da caccia, preparati a difendersi contro i loro stessi fratelli.

Ed ecco che nel West subentra il panico, ora che i nomadi vanno moltiplicandosi per le strade. I ricchi sono terrorizzati dalla loro miseria. Individui che non avevano mai provato la fame, ora vedono gli occhi degli affamati. Individui che non avevano mai provato desideri intensi per qualche cosa, vedono ora l'adente brama che divampa negli occhi dei profughi.

Ed ecco gli abitanti delle città e della pigra campagna suburbana organizzarsi a difesa, dinanzi all'imperioso bisogno di rassicurare sé stessi di essere loro i buoni e i cattivi gli invasori, come è buona regola che l'uomo pensi e faccia prima della lotta [...].

Le grandi società non sanno che la linea di demarcazione tra fame e furore è sottile come un capello. E il denaro che potrebbe andare in salari va in gas, in esplosivi, in fucili, in spie, in polizie e liste nere...

Sulle strade la gente formicola in cerca di pane e lavoro, e in seno ad essa serpeggia il furore, e fermenta...».

